

Andrea Bianchini

■ Alto Araguaia è un comune di quasi 15mila abitanti incastonato sull’altopiano del Mato Grosso nel cuore del Brasile. Ricco di oro, argento e ferro, lo sfruttamento del sottosuolo è dal 18° secolo la principale attività per la sopravvivenza della regione. Quello che un tempo, a cavallo degli anni ’20, fu terreno di lunghi scontri tra i minatori che accorrevano da tutto il Brasile, ieri è tornato a essere la Terra Promessa, l’Eldorado. Almeno per undici giocatori di verde vestiti.

José Nivaldo, Luiz André, Willian, Kleber e Ailson. Silvio Roberto, Fabrício, Eduardo Luiz e Maurício. Giancar-

VERSO ARAGUAIA

Niente voli. Non è per i soldi, ma per gli aeroporti troppo lontani

lo e Fabinho. A Chapecó, la città principale dello Stato di Santa Caterina, la formazione titolare della Chapecoense è una cantilena da imparare a memoria. Manco fosse il grande Torino. In Brasile, invece, la Chapecoense non è per nulla famosa, dal ’73 anno della sua fondazione, ha vinto solamente tre campionati regionali e il calciatore più famoso è un tal Fabinho, brasiliano naturalizzato togolese che vanta anche due comparsate nella nazionale africana, fianco a fianco con il ben più noto Adebayor. Eppure dallo scorso giovedì, non si fa altro che parlare di questa scalcagnata formazione della serie D verdeoro, del sogno dei suoi undici calciatori e del loro viaggio attraverso il Brasile.

ODISSEA IN PULLMAN

«La vita è un viaggio, viaggiare è vivere due volte», scriveva il filosofo persiano Omar Khayyam. Chissà se la pensano allo stesso modo anche i calciatori della Chapecoense. Dopo aver vinto il proprio girone della serie D brasiliana, per l’Eldorado ora è la promozione in C. Ultimo scoglio: la doppia sfida contro la formazione dell’Araguaia. Penultimo scoglio: i 1750 chilometri che separano la città di Chapecó da Alto Araguaia.

«Operazione Araguaia»,



TORCIDA I tifosi brasiliani della Chapecoense sognano la promozione in serie C: la loro squadra del cuore ha viaggiato 26 ore in pullman per raggiungere il sogno

IN BRASILE

Quei 1800 chilometri per conquistare l’Eldorado di serie C

La storia dei calciatori dilettanti della Chapecoense: un’odissea in pullman per giocare la promozione

l’hanno prontamente ribattezzata i supporters dell’undici biancoverde. Da lunedì scorso i vertici della società brasiliana si sono messi sotto con cartine e mappe geografiche per studiare al meglio il trasferimento dei calciatori ad Alto Araguaia. E cosa ha deciso il management dei verdão? Innanzitutto non si viaggia in aereo. «Non è un problema di denaro» assicurano, ma soltanto logistico. «Viaggiare in aereo non cifarebbe risparmiare del tempo», ha ribadito il direttore sportivo Jandir Bordignon. L’aeroporto più vicino a Alto Araguaia è quello

di Cuiaba a oltre 400 chilometri di distanza. Meglio un bel viaggetto in pullman. E così la «Premiata agenzia viaggi Chapecoense» ha messo insieme un tour di 1800 chilometri attraverso

SU E GIÙ Il viaggio è durato 26 ore: partenza giovedì per giocare domenica

mezzo Brasile per i propri calciatori. Milleottocento chilometri: lunghissimi a scriverli, pensare a percorrerli. Partenza giovedì poco

dopo l’ora di pranzo, arrivo a Mineiros il venerdì, dopo 26 ore di Odissea. Venerdì e sabato allenamento a Mineiros, domenica mattina partenza per Alto Araguaia, ancora un centinaio di chilometri sempre e solo rigorosamente in torpedone, partita della vita contro l’Araguaia e ritorno a Chapecó. I crismi per parlare di impresa epica ci sono tutti. La Disney ci potrebbe persino ricamare sopra un bel film per bambini. C’è persino l’imprevisto nell’imprevisto. A causa di una strada interrotta il conducente dell’autobus ha dovuto deviare leggermente il

LA TRASFERTA INFINITA

26 ore Lunghezza della trasferta 1.750 km di viaggio



percorso: ma alla fine cosa sono 250 chilometri in più in un viaggio di quasi 1800 chilometri?

IL VIAGGIO? UN DETTAGLIO...

Una persona con un mini-

IMPREVISTO Una strada interrotta sul tragitto. E una deviazione di 250 chilometri

mo di sale in zucca, non l’avrebbe presa bene. Eppure i calciatori della Chapecoense non si sono smossi di un millimetro. Troppo gran-

de il loro sogno per lasciarsi intimorire da 26 ore seduti in pullman a guardare il Brasile da un finestrino. «Il viaggio è solo un dettaglio», ha sentenziato il tecnico Mauro Sheep, con una spavalderia che poco si confà al suo cognome. In effetti, i verdão sono ben allenati. Sia a vincere sul campo che a sopportare lunghi trasferimenti in pullman. Durante questa stagione hanno già accumulato oltre 10mila chilometri di spostamenti. La loro pazienza è già stata messa a dura prova nel match contro il Navirai, una formazione del Mato grosso del Sud, mille

chilometri di distanza da Chapecó. Anche allora viaggio in pullman, mille volte lo sguardo rivolto all’orologio per controllare quanto manca, poi la ciliegina finale: Navirai zero, Chapecoense tre. D’altronde, tutto riesce più facile quando in gioco ci sono i propri sogni. Può essere la finale di Champions League come la sfida decisiva del torneo dell’oratorio. Non importa la posta in palio, quello che conta è la vittoria. E se il trionfo arriva dopo essersi sobbarcati 1800 chilometri seduti con le gambe rannicchiate su di un pullman, tutto suona più epico. È un po’ quello che capita a tutti noi. Pensiamoci bene. Se un viaggio fila tutto liscio, nulla di che. Ma basta anche

ABITUDINE «Durante la stagione abbiamo già macinato oltre 10mila chilometri...»

una coincidenza persa, un aereo cancellato, una notte passata in qualche stazione sperduta per trasformare tutto in una storia da raccontare ad amici, parenti e conoscenti. E già ce li immaginiamo tra qualche anno i calciatori della Chapecoense ripensare con i propri nipotini a «quella volta che...».

QUELLA VOLTA CHE...

Quella volta che il viaggio non passava più, i minuti sembravano ore e le ore sembravano giorni. Quella volta che non si riusciva a trovare una posizione comoda per dormire, che i muscoli semi-atrofici chiedevano solamente un po’ di movimento. Quella volta che anche le partite a carte e i film in dvd non aiutavano ad allontanare nemmeno di un centimetro la noia per un viaggio che sembrava non finire mai. Quella volta che, nonostante tutto, eravamo contenti perché stavamo correndo verso un sogno, in mezzo a strade sconosciute del Brasile più profondo, inseguendo un Eldorado che nessuno potrà mai capire.

Il sogno della Chapecoense è la promozione in serie C. Poi in futuro - ammettono - c’è la volontà di raggiungere persino la B. Sarà un lungo cammino. Un po’ come quello che separa Chapecó da Alto Araguaia...

Il retroscena

Ecco perché Firenze rischia di perdere i Della Valle

Filippo Grassia

■ Mai accaduto in passato che la Fiorentina targata Della Valle pubblicizzasse l’ordine del giorno di un Cda con tanto anticipo e altrettanta enfasi, fra l’altro nei tempi sbagliati. Si poteva evitare, suavia, di darne comunicazione alla vigilia del match di Champions League a Lione, dove s’è parlato più della società che della squadra. Delicatissimi i due argomenti in discussione giovedì 24 settembre: 1) cariche sociali, 2) gestione della società. Si ha l’impressione, o meglio la certezza, che Andrea Della Valle lascerà la presidenza e la famiglia farà un passo indietro qualora l’amministrazione comunale non dia segnali confortanti sulla Cittadella viola. Per il patron Diego è un passo fondamentale: «Solo la sua realizzazione può incrementare i ricavi da stadio e permettere alla Fiorentina di avvicinare le grandi». Il progetto comprende non solo il nuovo

impianto sportivo con campi d’allenamento e palestre, ma anche una zona commerciale, un parco a tema, un museo e una galleria d’arte.

Il discorso, a dire il vero, riguarda tutto il mondo del calcio italiano e in particolare le società più titolate e ambiziose. Lo stadio, con tutti gli annessi e connessi, fa da spartiacque ai bilanci. I maggiori club inglesi incassano 80-100 milioni in più a stagione di Inter, Milan, Juventus, Roma e via

CONTRASTO In ballo c’è la Cittadella Viola: se non si sblocca la famiglia è pronta a lasciare

cantando. È la diversità che fa la differenza sul mercato, e non solo. Da noi solo la Juventus è sulla buona strada: i risultati si vedranno nelle prossime stagioni sotto l’aspetto economico e sportivo. Per i fratelli

Della Valle si tratta di una strategia irrinunciabile: «O lo portiamo avanti oppure viviamo da provinciali». Come dire: «Ci disimpegneremo, magari gradualmente, ma ci disimpegneremo».

Dov’è allora il problema?, chiede-

rete. Il problema riguarda l’ampiezza del progetto che dovrebbe estendersi su 50-60 ettari. Inizialmente erano stati paventati 80-90. E Firenze non possiede un’area così grande. O meglio. Ci sarebbe il Castello, di proprietà Ligresti. Ma subito do-



INSIEME Diego e Andrea Della Valle, patron e presidente della Fiorentina

pola presentazione del progetto è intervenuta la magistratura nell’ambito di un’inchiesta che ha bloccato i terreni e coinvolto l’ex sindaco Domenici. In ogni caso sarebbe indispensabile cambiarne completamente la destinazione d’uso. Per

DELUSIONI Andrea, in rotta con i tifosi, nel cda di giovedì potrebbe lasciare la carica di presidente

questo, a inizio anno, il sindaco di Sesto Fiorentino aveva proposto l’area di Osmannoro sud (in gran parte della famiglia Fratini) prevedendo una nuova uscita autostradale sulla A1, un collegamento con il nuovo parcheggio scambiatore e il prolungamento della rete ferroviaria fino a Campi Bisenzio. In questa zona, fra l’altro, il piano regolatore prevede il rilascio di licenze commerciali. A di-

stanza di 8 mesi non s’è fatto un passo avanti. Il nuovo sindaco di Firenze, Matteo Renzi, dichiara che i rapporti fra Comune e Fiorentina sono ottimi. Ma forse lo erano di più nella legislatura precedente con Domenici. Altrimenti Renzi non avrebbe fatto slittare per il lutto nazionale il consiglio comunale, impennato proprio sulla Cittadella viola, da lunedì 21 a giovedì 24, guarda caso lo stesso giorno del Cda viola. Nel frattempo i tifosi si chiedono perché la società, dopo aver incassato quasi 50 milioni da gennaio a oggi, non rinforzi la squadra. E, capitolo ancora più curioso, non sistemi i famosi «campini». Adesso che i vigili li hanno lasciati liberi, ci vorrebbe un milione e mezzo per sistemarli e dare finalmente alla squadra una struttura seria per allenarsi. L’attesa di uno sponsor è tragicomica. È duro il tackle sul Comune. Ma la Fiorentina rischia di buttare via un anno e far montare la rabbia dei tifosi.